

La Costituzione in cammino

Scenari e prospettive del referendum

Profili costituzionali, storici e politici della riforma in una riflessione aperta alla città promossa dal Sabato delle Idee

RASSEGNA STAMPA

Ufficio Stampa e Comunicazione

Dott. Roberto Conte
Tel-Fax 081-2522347
Cell. 380-7123104
Mail: ufficiostampa@unisob.na.it



Università Suor Orsola Benincasa

REFERENDUM, IL VOTO ANTAGONISTA

DONALD Trump perde nuovamente colpi e, da noi, Matteo Renzi smarca la sinistra Pd promettendo modifiche all' Italicum e mobilitando la Leopolda. Le partite sono ancora aperte e rimangono affidate agli umori di un elettorato in larga parte freddo, se non scettico, verso le proposte dei Democratici, al di qua e al di là dell' oceano. Con le dovute differenze fra, in entrambi i casi, il venir meno del sostegno dei ceti medi impoveriti dalla recessione al funzionamento della democrazia rappresentativa; mentre l' acuirsi delle disegualianze economiche nell' articolazione delle società occidentali assume la forma di aperta contestazione verso le élites politiche ed economiche, ritenute incapaci di arginare gli effetti perversi della globalizzazione incontrollata. Ce n' è abbastanza per alzare il vento populistica che tiene in piedi l' imprevedibile candidatura del tycoon newyorkese e coltiva, da noi, la paura di derive autoritarie, prospettate dal fronte del no. Ma anche per spostare la contesa elettorale sul piano della personalizzazione dello scontro politico. Proprio alla Leopolda, osserva, su queste pagine, Massimo Giannini, Renzi parla agli indecisi attraverso la "poesia" del leaderismo emozionale. Mentre va aggiunto che, sul versante opposto, la "prosa" del tecnicismo di astratti ed esangui modelli costituzionali maschera intenzioni ed obiettivi specificamente politici. Si parla, ad esempio, di incongrua estensione dell' immunità parlamentare al disastroso ceto politico locale che andrà a occupare i banchi di Palazzo Madama, e si spera, in realtà, di far cadere il governo. È difficile rimanere aderenti alla realtà dei fatti valutando le ricadute della riforma costituzionale sul piano interno ed esterno. Proprio di questi effetti, invece, e della loro capacità di avviare un processo riformista, si è parlato nell' ultimo incontro organizzato dal "Sabato delle Idee" dove, lo storico delle istituzioni Paolo Pombeni, il giurista Sabino Cassese e il filosofo Biagio De Giovanni, si sono pronunciati a favore del sì, confrontandosi con il "principio di realtà". L' esigenza "laica", cioè, di spersonalizzare e sprovincializzare il dibattito in corso, inquadrando nella prospettiva storica costituzionale e commisurandolo alla più ampia e cogente realtà dei condizionamenti europei ed internazionali. Sono quelli di un Paese che non può immaginarsi avulso dal quadro di emergenze e di vincoli che lo incardinano nel sistema Europa o nel contesto delle interdipendenze (export, debito pubblico, deficit energetico) che ne definiscono potenzialità e limiti su scala globale. Un Paese che, da noi come altrove, sconta il risentimento di un elettorato, per lo più giovanile, in fuga da tutele ideologiche e culturali. Discorsi che un pubblico attento e informato dei fatti ha seguito con interesse, al di là delle singole scelte personali, ma anche orientamenti politici incondivisibili da una ristretta porzione di opinione

Le opinioni

REFERENDUM, IL VOTO ANTAGONISTA

di Massimo Giannini

Donald Trump perde nuovamente colpi e, da noi, Matteo Renzi smarca la sinistra Pd promettendo modifiche all' Italicum e mobilitando la Leopolda. Le partite sono ancora aperte e rimangono affidate agli umori di un elettorato in larga parte freddo, se non scettico, verso le proposte dei Democratici, al di qua e al di là dell' oceano. Con le dovute differenze fra, in entrambi i casi, il venir meno del sostegno dei ceti medi impoveriti dalla recessione al funzionamento della democrazia rappresentativa; mentre l' acuirsi delle disegualianze economiche nell' articolazione delle società occidentali assume la forma di aperta contestazione verso le élites politiche ed economiche, ritenute incapaci di arginare gli effetti perversi della globalizzazione incontrollata. Ce n' è abbastanza per alzare il vento populistica che tiene in piedi l' imprevedibile candidatura del tycoon newyorkese e coltiva, da noi, la paura di derive autoritarie, prospettate dal fronte del no. Ma anche per spostare la contesa elettorale sul piano della personalizzazione dello scontro politico. Proprio alla Leopolda, osserva, su queste pagine, Massimo Giannini, Renzi parla agli indecisi attraverso la "poesia" del leaderismo emozionale. Mentre va aggiunto che, sul versante opposto, la "prosa" del tecnicismo di astratti ed esangui modelli costituzionali maschera intenzioni ed obiettivi specificamente politici. Si parla, ad esempio, di incongrua estensione dell' immunità parlamentare al disastroso ceto politico locale che andrà a occupare i banchi di Palazzo Madama, e si spera, in realtà, di far cadere il governo. È difficile rimanere aderenti alla realtà dei fatti valutando le ricadute della riforma costituzionale sul piano interno ed esterno. Proprio di questi effetti, invece, e della loro capacità di avviare un processo riformista, si è parlato nell' ultimo incontro organizzato dal "Sabato delle Idee" dove, lo storico delle istituzioni Paolo Pombeni, il giurista Sabino Cassese e il filosofo Biagio De Giovanni, si sono pronunciati a favore del sì, confrontandosi con il "principio di realtà". L' esigenza "laica", cioè, di spersonalizzare e sprovincializzare il dibattito in corso, inquadrando nella prospettiva storica costituzionale e commisurandolo alla più ampia e cogente realtà dei condizionamenti europei ed internazionali. Sono quelli di un Paese che non può immaginarsi avulso dal quadro di emergenze e di vincoli che lo incardinano nel sistema Europa o nel contesto delle interdipendenze (export, debito pubblico, deficit energetico) che ne definiscono potenzialità e limiti su scala globale. Un Paese che, da noi come altrove, sconta il risentimento di un elettorato, per lo più giovanile, in fuga da tutele ideologiche e culturali. Discorsi che un pubblico attento e informato dei fatti ha seguito con interesse, al di là delle singole scelte personali, ma anche orientamenti politici incondivisibili da una ristretta porzione di opinione

UNO SCHELETRO AL GAMBIRINUS

Il giorno 17 dello Stato degli Spedienti Italiani, per un'averi riformista Paolo Pombeni, il giurista Sabino Cassese e il filosofo Biagio De Giovanni, si sono pronunciati a favore del sì, confrontandosi con il "principio di realtà". L' esigenza "laica", cioè, di spersonalizzare e sprovincializzare il dibattito in corso, inquadrando nella prospettiva storica costituzionale e commisurandolo alla più ampia e cogente realtà dei condizionamenti europei ed internazionali. Sono quelli di un Paese che non può immaginarsi avulso dal quadro di emergenze e di vincoli che lo incardinano nel sistema Europa o nel contesto delle interdipendenze (export, debito pubblico, deficit energetico) che ne definiscono potenzialità e limiti su scala globale. Un Paese che, da noi come altrove, sconta il risentimento di un elettorato, per lo più giovanile, in fuga da tutele ideologiche e culturali. Discorsi che un pubblico attento e informato dei fatti ha seguito con interesse, al di là delle singole scelte personali, ma anche orientamenti politici incondivisibili da una ristretta porzione di opinione

LATASSARIFLUPPERGARAGE

Il giorno 17 dello Stato degli Spedienti Italiani, per un'averi riformista Paolo Pombeni, il giurista Sabino Cassese e il filosofo Biagio De Giovanni, si sono pronunciati a favore del sì, confrontandosi con il "principio di realtà". L' esigenza "laica", cioè, di spersonalizzare e sprovincializzare il dibattito in corso, inquadrando nella prospettiva storica costituzionale e commisurandolo alla più ampia e cogente realtà dei condizionamenti europei ed internazionali. Sono quelli di un Paese che non può immaginarsi avulso dal quadro di emergenze e di vincoli che lo incardinano nel sistema Europa o nel contesto delle interdipendenze (export, debito pubblico, deficit energetico) che ne definiscono potenzialità e limiti su scala globale. Un Paese che, da noi come altrove, sconta il risentimento di un elettorato, per lo più giovanile, in fuga da tutele ideologiche e culturali. Discorsi che un pubblico attento e informato dei fatti ha seguito con interesse, al di là delle singole scelte personali, ma anche orientamenti politici incondivisibili da una ristretta porzione di opinione



Università Suor Orsola Benincasa

pubblica. E viene spontaneo chiedersi in che modo, al di fuori di questo campione, la terza metropoli del Paese, la prima del Meridione, si stia orientando al voto. Le perorazioni a favore della tenuta del quadro politico nazionale non sembrano far breccia sulla sensibilità delle più vaste platee elettorali della città. Allo stato dei fatti, si mostrano più attratte dallo schieramento politico che affianca Luigi de Magistris, accompagnato, questa volta, da una significativa componente di accademici, intellettuali, persino religiosi, aderenti al fronte del no. Diffidano del mutamento costituzionale e intendono far valere il peso politico della capitale del Mezzogiorno nella contesa elettorale. L'idea, condivisa anche da esponenti dell'area democratica non legati alla minoranza del partito, è quella di mostrare il "voto antagonista" dell'Italia più debole ed esposta ai colpi della recessione. Un Mezzogiorno emblema delle diseguaglianze del Paese che, alla luce del "principio di realtà", non trarrebbe vantaggio, invece, dalla scelta del tanto peggio tanto meglio. Le connessioni di "sistema" valgono anche per la dimensione nazionale e la partita del rilancio del Sud si gioca sullo stesso tavolo della stabilità economica del Paese. Il che significa rientrare nei limiti della competizione referendaria, posticipando il necessario confronto politico e sociale sul futuro dell'Italia e sul ruolo che Napoli dovrebbe svolgere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAOLO FRASCANI



Cassese: la domanda rispetta la legge troppi falsi problemi sulla riforma

Origini irpine, una vita spesa tra l'insegnamento accademico e l'impegno istituzionale in primis come ministro e giudice della Corte costituzionale, Sabino Cassese è tra i giuristi più attivi nel dibattito sulla riforma costituzionale. «Vedo e leggo troppi falsi problemi in queste settimane», confessa invitando la pubblica opinione ad attenersi al merito del referendum. E nelle ore in cui il Presidente emerito Giorgio Napolitano esclude l'ipotesi del rinvio («Non mi occupo di cose che non stanno né in cielo né in terra»), il professor Cassese esclude anche che il ricorso del collega Valerio Onida a favore dello spaccettamento possa essere accolto: «Il quesito copia il titolo della legge», si limita a ribadire prima di partecipare al convegno organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa nell'ambito delle iniziative culturali messe in campo dal Sabato delle idee.

Professore, che clima che si respira ad un mese dal voto?

«Non mi preoccupa il clima ma il fatto che il referendum si stia caricando di una pluralità di significati. C'è chi vota per la riforma, chi per Renzi, chi per la legge elettorale, chi sulla democrazia. Il problema invece è semplice: dobbiamo esprimerci sul merito della riforma, tutto il resto è una cosa estranea. È come se la mamma chiedesse al figlio piove o c'è il sole? ed il figlio rispondesse papà è uscito».

Nel ricorso, Onida sostiene che il quesito referendario sia disomogeneo: ritiene che potrà essere accolto?

«Se non sono male informato, il ricorso riguarda il modo in cui è presentato il quesito. Ma il referendum non fa altro che copiare il titolo della legge. In precedenza è stato fatto così: il titolo è quello e deve necessariamente essere riferito alla legge. Se voglio trovare Sabino Cassese, cerco Sabino Cassese, non un altro». Se mai fosse accolto dal Tribunale, il quesito tornerebbe nelle mani della Corte Costituzionale che probabilmente non farebbe in tempo ad esprimersi prima del 4 dicembre: che scenari si aprirebbero?

«Di scenario preferisco non parlare, perché così si confondono i problemi. Si crea una nuvola quando invece la domanda principale dovrebbe essere per esempio: vogliamo una seconda Camera con





rappresentanti delle Regioni o no?».

A proposito di Regioni: con la nuova Costituzione avranno meno poteri o no?

«Partiamo dall' inizio. Le Regioni avevano pochissimi poteri nel 1948 quando fu approvata la Costituzione, con la modifica del 2001 ne hanno avuti tanti, forse troppi. Poi abbiamo assistito a 15 anni di giurisprudenza che ne ha limitato le funzioni per colpa dei numerosi conflitti di attribuzione. Contrariamente a quello che si dice, in fondo la riforma dà maggiore spazio alle Regioni che avranno loro rappresentanti in Senato».

Resta il nodo di come eleggerli questi senatori.

«Certo, verrà stabilito, ma in generale non penso che le elezioni indirette siano un male assoluto.

Basti pensare che le elezioni del presidente degli Stati Uniti sono indirette: gli elettori scelgono i grandi elettori che a loro volta indicano il presidente. Anche l' elezione del Presidente della Repubblica italiana è indiretta e nessuno pensa di modificarla, altrimenti avremmo un sistema presidenziale».

Tornerà a Napoli il 12 novembre per la due giorni sul Mezzogiorno organizzata dal governatore Vincenzo De Luca.

«Sì, farò una relazione molto critica su due punti: primo, che la questione meridionale era nazionale ed è scivolata fuori dall' agenda politica; secondo, che la questione meridionale doveva essere affrontata dalle Regioni, ma se la sono dimenticata. L' iniziativa di De Luca è la prima su questo punto: dovevamo aspettare dal 1970 al 2016 per parlare dello sviluppo del Sud e di meridionalismo?».

De Luca ripete che la riforma snellerà la burocrazia. Lei che sul tema ha scritto il libro *Governare gli italiani, che ne pensa?*

«Con la legge Delrio sono state abolite le Province, ora vengono eliminate anche dalla Costituzione. L' eccesso di burocrazia è sicuramente un male dell' Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CARLO PORCARO